

Un paese senza eroi: romanzo e identità nazionale dell'Italia moderna

Testo di accompagnamento all'opera d'arte: L'eroe decaduto

Il corso propostoci dal professor Jossa nelle ultime sette settimane si è focalizzato sulla contrapposizione tra il concetto dell'eroe classico e quello della società del giorno d'oggi dove, come vedremo, la figura eroica mitologica perde di importanza lasciando spazio a quella dell'antieroe, ovvero l'eroe inteso come essere umano.

Ci è sicuramente capitato spesso di parlare di eroi, leggiamo libri ed ascoltiamo canzoni, ma che cos'è concretamente un eroe?

Secondo il dizionario si tratta di una persona che, per eccezionali virtù, viene apprezzata ed amata dalle masse. Quello che a prima vista può dunque sembrare un concetto semplice possiede in realtà una moltitudine di sfumature affini e contrastanti tra di loro, il che lo rende un soggetto di analisi molto interessante e complesso.

Per introdurre il concetto di eroe prendo come esempio Robin Hood, un personaggio di fama mondiale, conosciuto come il paladino della giustizia ed è tutt'oggi il simbolo dell'identità nazionale inglese. La figura di questo personaggio può essere descritta come il *ladro giusto*.

Quello appena citato è evidentemente un paradosso, com'è possibile che un ladro rappresenti la giustizia?

Per rispondere a questa domanda andiamo ad analizzare la figura di Robin Hood. In un periodo di malcontento della popolazione a causa di un regime troppo duro, Robin Hood prende le difese del popolo, i suoi peccati di furto vengono quindi capiti e soprattutto giustificati dalle masse le quali identificano la figura di Robin Hood come quella di un leader. Nell'immaginario collettivo la figura dell'uomo eroico subisce quindi una manipolazione ai fini di renderla giusta. Quali difetti aveva Robin Hood? Nessuno lo sa in quanto di fatto non stiamo più parlando di lui come essere umano. L'eroe è colui che viene individuato dalle masse come guida da seguire e come superiore ad essi, è fonte di protezione e di ispirazione. Stiamo parlando quindi di una transizione da umano a superumano.

La figura dell'eroe si impone gradualmente nella società mediante un approccio puramente emotivo, le masse si contagiano a vicenda permettendo all'eroe di acquistare un ruolo chiave

nell'identità collettiva, portando per esempio al rinforzo dell'unità nazionale. Nella formazione dell'eroe siamo quindi spinti al distacco da una visuale più razionale, e quindi illuministica, ad una più romantica.

Nel corso delle prime lezioni abbiamo avuto modo di appurare che l'imposizione e la formazione della figura dell'eroe come simbolo di unità delle masse non venne però accettata da tutti, infatti ci furono diversi opinionisti, come Carlo Pisacane e Francesco Saverio Nitti, che individuarono nella figura dell'eroe la rovina della società. Pisacane sosteneva infatti che il "gran uomo" non è necessario, le masse vengono infatti unificate ma nel loro essere imbecilli.

Il pensiero di Nitti si oppone anch'esso al concetto di eroe in quanto ne individua la causa di un paese depresso e lo definisce un'espressione della bassezza collettiva.

Per introdurre la nostra opera intitolata "L'eroe decaduto" andrò ad analizzare i principali elementi di cui è composta ovvero, la figura dell'eroe classico ormai degradato accompagnata dai simboli dei quattro romanzi letti durante il corso: *Le lettere di Jacopo Ortis*, *Pinocchio*, *Il sentiero dei nidi di ragno* e *il Gattopardo*.

Il concetto di eroe secondo una definizione mitologica è rappresentato da un essere semidivino alla quale una comunità attribuisce imprese straordinarie a proprio favore. In questo caso parliamo dunque degli eroi classici quali per esempio Ercole, figura della mitologia romana conosciuta come l'antonomasia dell'eroe. Nella civiltà attuale però questo concetto di eroe come figura semidivina perde di significato in quanto la società non si riconosce più in esso e fatica dunque a seguirlo come esempio.

Nella cultura moderna la figura dell'antieroe, ovvero il leader umano si impone a quella classica dell'eroe semidivino.

Questo concetto di decadenza dell'eroe classico è molto ben rappresentato nella nostra opera, la quale mette in primo piano la statua di un eroe classico evidentemente menomato e rovinato dai segni del tempo.

Il tempo è un fattore chiave in quanto porta inevitabilmente a dei cambiamenti sia del pensiero comune così come delle opere e delle entità fisiche. Il decadimento materiale della statua dell'eroe può essere quindi interpretato come una metafora del decadimento concettuale dell'eroe classico nell'immaginario collettivo.

Andando ad analizzare le principali menomazioni dell'eroe del bozzetto vediamo che ha perso un braccio e che presto perderà probabilmente anche una gamba. Questo rappresenta il fatto che non solo l'eroe classico non è più in grado di agire, bensì verrà presto calpestato una volta caduto a terra.

Un'altra importante menomazione della statua è la perdita della testa la quale può essere interpretata in più modi. L'eroe non riesce più a guidare le masse non solo a causa di una disabilità fisica bensì anche mentale. Inoltre la perdita della testa simboleggia in parte anche la perdita della memoria dell'eroe classico come guida delle masse.

Per quanto riguarda il simbolismo rappresentato nell'opera, vediamo che la statua regge nella mano sinistra una delle lettere di Jacopo Ortis. Tra il braccio e il busto è presente una ragnatela simbolo sia del decadimento precipitato della statua sia del libro di Calvino. Sulla sinistra, è presente il tronco di legno animato con il quale Geppetto darà vita a Pinocchio mentre ai piedi vediamo la figura di un gattopardo.

A differenza della statua, questi elementi non sono decadenti ma nemmeno maestosi. Questo perché, nonostante siano tutti e quattro delle opere moderne, restano solo delle possibili figure eroiche per l'identità nazionale italiana e non sono quindi in grado di oscurare il decadimento della statua che circondano.

Non so mai di che nome voi altri saggi chiamate chi troppo presto ubbidisce al proprio cuore: perché di certo non è un eroe, ma è forse vile per questo?

La lettera rappresentata nella nostra opera si tratta di quella scritta il 22 Novembre dalla quale proviene questa citazione.

Con queste parole Jacopo parla dell'eroe classico. Infatti chi agisce con il cuore non può essere definito un eroe in quanto il sentimento costituisce una debolezza tipicamente umana.

Jacopo non può essere un eroe in quanto, oltre al fatto che è morto suicida e che quindi ha ceduto nel suo essere umano, possiede delle reazioni istintive. I sentimenti provati da Jacopo sia nella lettera del 22 Novembre, sia in generale in tutta l'opera, fanno di lui un antieroe.

Il tronco sulla sinistra dell'opera lascia trapelare la forma di un volto, questo pezzo di legno inanimato è infatti lo stesso donato da Mastro Ciliegia a Geppetto, il quale lo ha poi reso un burattino. Pinocchio è un simbolo abbastanza evidente dell'identità nazionale italiana, infatti viene spesso dipinto con il tricolore e lo si trova sovente nei negozietti di souvenir. La figura di Pinocchio, come quella di Jacopo Ortis non può però essere considerata un eroe in quanto ingenuo e debole di carattere. Si fa spesso ingannare ed arriva nel paese dei balocchi rischiando di essere tramutato in asino, questo comporta dunque un forte distacco dal concetto di eroe come essere superiore all'uomo.

Il discorso appena trattato per la figura di Pinocchio può essere applicato anche nell'analisi di Pin. Infatti entrambi i personaggi sono bambini, quindi immaturi ed ingenui ed entrambi stanno subendo

una trasformazione. Da una parte vediamo Pinocchio che si trasforma in un bambino, dall'altra seguiamo la crescita di Pin, il quale diventerà presto un uomo.

La ragnatela, simbolo dei nidi di ragno tanto cercati dal bambino, è un omaggio al terzo tentativo di eroe presentato in classe.

L'ultimo simbolo dell'opera è il gattopardo, il quale giace ai piedi dell'eroe decaduto. Il romanzo, scritto da Giuseppe Tomasi di Lampedusa si situa in un periodo antecedente a quello narrato da Calvino e si situa in una fase di crisi della repubblica.

La figura del principe, il gattopardo, ci viene inizialmente proposto come un eroe classico che si staglia al di sopra della massa ed è onnipotente. Un elemento del carattere del principe, ovvero la sua abitudine di frequentare dei bordelli lo rende debole di fronte alle tentazioni della carne, nonostante cerchi di giustificarsi. Un altro chiaro elemento a sfavore del principe come eroe è il fatto che il periodo storico in cui si situa vede la caduta della monarchia italiana con l'avvento della repubblica. Il principe è dunque debole e vinto, siamo anche in questo caso costretti a scartarlo come possibile eroe.

Tramite l'analisi iniziale dei concetti di eroe e di antieroe e in seguito l'analisi letteraria delle quattro opere proposte dal corso, siamo quindi in grado di affermare che la figura dell'eroe mitologico classico non è più attuale e non si sposa più con la mentalità della società moderna, d'altro canto non esiste ancora un adeguato rimpiazzo. Il concetto di eroe moderno non si addice alla collettività, in quanto l'antieroe nel suo essere umano avrà sempre pregi e difetti e di conseguenza verrà apprezzato da alcuni e disprezzato da altri.